



Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Direzione Generale Salvaguardia Ambientale
Via Cristoforo Colombo 44
00147 Roma

Attenzione: Mediterranean Oil&Gas - permesso d 30 BC MD

Questa lettera contiene osservazioni contrarie alla proposta presentata dalla Mediterranean Oil&Gas di esplorare il mare Adriatico fra S. Vito Chietino e Ortona, alla ricerca di idrocarburi, a soli 6 chilometri dalla costa, come da progetto denominato Ombrina Mare 2 (permesso d 30 BC MD).

La Mediterranean Oil&Gas (MOG) intende portare avanti attività di perforamento pozzi esplorativi in mare attraverso piattaforma petrolifera. Nelle intenzioni della MOG, in caso di riscontro positivo sulla presenza di idrocarburi, la piattaforma, completa di mini raffineria, diventerebbe permanente.

Questo comporterebbe la presenza di una struttura altamente impattante in un tratto di mare noto a livello mondiale per la purezza delle proprie acque e l'alta qualità della fauna ittica, per un lasso di tempo di circa 25 anni.

La letteratura scientifica internazionale ha dimostrato dagli anni '70 (del 1900) in poi che non esistono procedure di ricerca, estrazione e raffinazione di idrocarburi senza sversamenti nell'ambiente (in questo caso, il mare) di sostanze tossiche, altamente inquinanti e cancerogene (tra cui cadmio e mercurio).

Senza dimenticare che la pessima qualità degli idrocarburi presenti in Abruzzo comporta la raffinazione dalle impurità sulfuree attraverso un procedimento chimico ottenuto ad alte temperature e pressioni (noto come Processo Claus) con la presenza di inceneritori a fiammella costante (24 h) che liberano nell'aria il terribile idrogeno solforato (H₂S); sostanza venefica assimilabile al cianuro, responsabile di gravi patologie se assorbita dall'organismo umano e capace anche di uccidere all'istante se presente in alte concentrazioni.

Questa proposta è quindi del tutto inaccettabile per il litorale teatino, ribattezzato Costa dei Trabocchi e meta di un turismo di qualità che negli ultimi anni sta registrando incrementi vertiginosi, tanto da essere divenuto una delle voci principali dell'economia regionale; si esortano le autorità competenti a bocciare il progetto per i suoi palesi effetti negativi sull'ecosistema e sull'attuale assetto economico ed umano della zona. In particolare, i principali motivi che rendono inaccettabile l'esplorazione petrolifera a 6 km dalla costa di Ortona sono i seguenti:

1) Oltre ai fanghi perforanti (altamente tossici) con formula chimica segreta per agevolare le trivellazioni e l'idrogeno solforato descritto in precedenza, anche le acque di risulta prodotte dalla piattaforma rappresentano un forte motivo di preoccupazione per l'integrità del mare.

Installare una piattaforma di petrolio così vicino alla riva, significa deteriorare la qualità del pescato (attraverso il bioaccumulo: i pesci assorbono e non espellono i veleni della piattaforma; i pesci finiscono nello stomaco degli esseri umani!), del mare, e del turismo nella zona.

2) Nel tratto di mare scelto dalla MOG per realizzare la piattaforma esistono addirittura due aree speciali di ripopolamento ittico, finanziate attraverso fondi regionali e fondi concessi dall'Unione Europea

Le attività esplorative, sia di perforamento pozzi sia attraverso gli spari con la tecnica 'airgun', andranno sicuramente ad impattare negativamente questa preziosa attività.

Gli spari dell'airgun sono una minaccia alle specie marine perché danneggiano l'udito (quindi il senso d'orientamento) e la pelle della fauna ittica.

E' bene notare che la riviera teatina e vastese è nota in tutto l'Abruzzo e nel confinante Molise per essere uno dei litorali con la miglior qualità di pesce a livello nazionale; non è saggio non solo distruggere un ecosistema unico in

Europa, ma nemmeno mettere a repentaglio la pesca che rappresenta un'industria fonte di sostentamento per moltissime famiglie e nuclei delle popolazioni autoctone.

La costa del basso Abruzzo è inoltre stata consacrata Parco Nazionale della Costa teatina, istituito con legge 23 Febbraio 2001 con decreto del Presidente della Repubblica. S. Vito Chietino e Ortona, ancora in attesa di perimetrazione, ne fanno parte a pieno titolo.

3) Il litorale abruzzese è già interessato da forti problemi di erosione e di perdita di spiaggia. La presenza della piattaforma, con annesse estrazioni di petrolio, possono portare ad ulteriori danni, fra cui il fenomeno chiamato subsidenza. Questo è già accaduto nell'Alto Adriatico, dove le estrazioni di gas – del tutto simili a quelle petrolifere - sono state responsabili dell'abbassamento di molti metri dei litorali nel Ravennate e delle alluvioni del Polesine negli anni '50 e '60 (del 1900).

4) Il limite di 6 km dalla costa è assolutamente insufficiente a proteggere la costa teatina da incidenti e scoppi di pozzi di petrolio. Questi incidenti non sono così rari come viene raccontato dalle multinazionali, e poi basta un solo incidente per vanificare in un attimo anni di investimenti e per distruggere in modo irreversibile un ecosistema che oggi si può considerare sano.

In Australia, nell'agosto del 2009, è scoppiata una piattaforma installata circa un anno fa, e per due mesi e mezzo ci sono stati riversamenti in mare di milioni di tonnellate di petrolio. Se un incidente del genere si verificasse lungo le coste vastesi, il disastro cambierebbe per sempre il volto della regione Abruzzo.

Per fare un paragone, in California, il divieto di trivellazione è esteso per tutta la costa e per una fascia di 160 km dalla riva. Questo limite vige dal 1969, in seguito allo scoppio devastante di una piattaforma a Santa Barbara. Da allora non sono stati più perforati pozzi di petrolio lungo le coste californiane. E lì parliamo dell'Oceano Pacifico, non dei fondali bassi e melmosi del nostro mare Adriatico!

5) Solo il 7% del petrolio utilizzato annualmente in Italia deriva da fonti interne. Di questo, la stragrande maggioranza arriva dai giacimenti lucani, terra già martoriata da 15 anni di insensate attività petrolifere. Si calcola infatti che la Basilicata fornisca il 6% del petrolio nazionale.

Dunque, tutto il resto d'Italia messo insieme produce solo l'1% del petrolio consumato in un anno nel Paese.

E' evidente allora che l'apporto sulla produzione nazionale di petrolio derivante dallo sviluppo di Ombrina Mare 2 sarebbe, eufemisticamente, insignificante.

D'altro canto, impatti e distruzione sulla vita marina, sul turismo e sull'economia della zona sarebbero devastanti e su larga scala.

Il gioco non vale assolutamente la candela per l'Abruzzo e per i suoi abitanti; i quali proprio grazie agli storici trabocchi hanno imparato che la Natura è una risorsa da rispettare e con cui convivere in armonia, non una merce 'fast food' da sfruttare senza criterio e poi gettare via una volta depauperata completamente.

6) La Regione Abruzzo ha recentemente approvato una legge che vieta le estrazioni e la lavorazione di petrolio su tutto il suolo regionale.

La legge è stata fortemente voluta dalla popolazione, compatta nell'esprimere contrarietà alla petrolizzazione della propria regione.

Le direttive comunitarie del trattato di Aarhus, recepite anche dall'Italia, affermano che la popolazione locale ha non solo il diritto di esprimere la propria opinione sulle attività industriali impattanti, ma anche che questa volontà popolare è vincolante.

L'articolo 21 della legge 241 del 7 Agosto del 1990 stabilisce che esiste anche la possibilità di revoca dei progetti ove sussistano gravi motivi attinenti al pregiudizio di particolare valore ambientale e anche su istanza di associazioni di cittadini. Con questa lettera quindi partecipiamo di diritto al processo democratico e esprimiamo dissenso a questi progetti, secondo le norme citate della legge 241 e secondo il trattato di Aarhus.

Senza dimenticare che la Costituzione, legge fondamentale dello Stato italiano, all'articolo 9 recita:

“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”.

Si invita dunque il Ministero a respingere le proposte della MOG e di tutte le altre multinazionali o ditte petrolifere; è dimostrato che le attività legate alle sfruttamento industriale degli idrocarburi (salvo non realizzate in mezzo a deserti o lontano da insediamenti umani e ecosistemi preziosi) sono foriere di degrado sociale, economico, ambientale.

L'Abruzzo e le sue popolazioni sanno che il vero sviluppo passa attraverso il

rispetto della Natura, nel solco delle proprie tradizioni storiche e socioculturali, in connubio alla modernità garantita dalla green economy.

Cordiali saluti,

Libera Berghella, PhD
Visiting Scientist
Biology Division Mail Code 156-29
California Institute of Technology,
1200 E California Blvd
Pasadena, CA 91125 USA

Responsabile di Ricerca,
Laboratory of Skeletal Muscle Molecular Biology
Istituto Ricovero e Cura a Carattere Scientifico del San Raffaele,
Via della Pisana 235
Rome, Italy